

«Pechino, un'economia al bivio La sfida ora si gioca sulla qualità»

Elena Comelli MILANO L'ECONOMIA cinese si avvia a un 'cool landing', un atterraggio brusco? «Non c'è da lasciarsi la testa se dopo un decennio di crescita a due cifre si scende all'8 o anche al 7 per cento: il problema semmai è la composizione di questa crescita», commenta Romeo Orlandi ...

Elena Comelli MILANO L'ECONOMIA cinese si avvia a un 'cool landing', un atterraggio brusco? «Non c'è da lasciarsi la testa se dopo un decennio di crescita a due cifre si scende all'8 o anche al 7 per cento: il problema semmai è la composizione di questa crescita», commenta Romeo Orlandi , economista e sinologo dell'università di Bologna, oltre che co-fondatore dell'Osservatorio Asia. Dobbiamo rassegnarci al rallentamento della locomotiva cinese? «L'economia cinese è in un momento di grande transizione e dobbiamo sperare che questo riassetto si concluda nel migliore dei modi e in tempi rapidi. A questo proposito, non escludo sorprese nelle prossime settimane, con un'accelerazione delle riforme economiche che tutto il mondo aspetta». Quali riforme? «Si avvicinano interventi per favorire l'internazionalizzazione dello yuan, la crescita delle piccole imprese rispetto alle grandi compagnie di Stato e la lotta alla corruzione. Tutte mosse che spingono il passaggio dell'economia cinese dalla quantità alla qualità». In che senso, dalla quantità alla qualità? «C'è il tentativo di uscire dal recinto tradizionale di 'manifattura del mondo', per ampliare le produzioni a maggiore valore aggiunto. Il governo sta spingendo in questa direzione, ma le produzioni tradizionali resistono al cambiamento». Quindi è una lotta fra il vecchio e il nuovo... «Esattamente. Su questo tentativo di svecchiare il sistema produttivo cinese pesa l'eccesso d'investimenti esteri, che tendono ad accumularsi sulle produzioni tradizionali». Un'economia malata di eccesso di investimento? «Non solo. La struttura economica del Paese non stimola i consumi interni. I cinesi tendono a risparmiare, perché hanno un figlio solo e vogliono mandarlo nelle migliori università, quindi mettono i soldi in banca. E le banche non rimettono questi soldi in circolo nelle produzioni più innovative, ma tendono a seguire i canali consolidati: acciaio, infrastrutture, costruzioni». Tutte cose di cui la Cina ha ancora bisogno, però... «Ma no! A Pechino ormai ci sono 13 linee di metropolitana, la loro ferrovia ad alta velocità è la più estesa del mondo, si costruiscono chilometri e chilometri di strade, rotaie, dighe. La lobby del mattone in Cina è fortissima, ma di quanto altro cemento ha bisogno il Paese? La strada per la crescita sana è un miglioramento qualitativo della produzione. Solo così il Pil potrà continuare a crescere a ritmo sostenuto».